

Eguaglianza e libertà, diritti e opportunità restano l'asse del conflitto democratico  
Come si capisce dal discorso di Obama

# Destra/Sinistra

## L'alternativa è necessaria Lo spiegava bene Gauchet (molto meglio di Bobbio)

di MICHELE SALVATI

**U**ffa, ancora destra e sinistra! Ma non si è ancora capito che queste parole non vogliono dire niente? Così reagiranno molti lettori. E così pensano anche non pochi politici quando affermano che le differenze importanti tra i partiti, quelle che dovrebbero giustificare il voto per l'uno o per l'altro, consistono in aspetti dei loro programmi che con quell'antica dicotomia poco hanno a che fare. Ma se è così, come mai la dicotomia ha resistito a più di duecento anni di gioco democratico, da quando si è affermata, nel fuoco della Rivoluzione francese, sino ad oggi? Come mai si è estesa a tutti i Paesi a democrazia parlamentare? Come mai ha resistito anche a forti cambiamenti nelle proposte politiche dei partiti che, volta a volta, venivano classificati e si auto-classificavano di destra o di sinistra? Insomma, come mai funziona?

«Funziona» vuol dire che, in qualsiasi momento, quando i cittadini di un qualsiasi Paese si riferiscono a destra o sinistra, tra loro si capiscono abbastanza bene, sono in grado di tradurre un semplice riferimento spaziale in idee, proposte politiche, valori e partiti che li sostengono. Proprio in questa lunga permanenza storica e in questo «funzionamento» consiste l'aspetto più sorprendente del nostro asse topografico destra/sinistra. Com'è possibile disporre e graduare su una singola dimensione visioni e proposte politiche necessaria-

mente pluridimensionali? Visioni e proposte che spaziano dalla organizzazione desiderabile dell'economia a quella della società. Che devono contemperare i vantaggi della crescita con i costi sull'ambiente. Che riguardano gli orientamenti religiosi o laici che si intendono promuovere. Che si riferiscono alla forma di Stato e di governo auspicabili. Che affrontano problemi di giustizia e di ordine pubblico. Che prendono posizione su problemi di pace o guerra e di alleanze internazionali. Che si schierano su questioni di nazionalità, di etnia, di lingua, di cultura. Che devono affrontare problemi di legalità, corruzione, debolezza dello spirito civico. E potremmo facilmente continuare.

Faccio un esempio per farmi capire, e lo tratto dall'attuale centrosinistra italiano, ma potrei trarlo dal centrodestra o da qualsiasi partito di destra o sinistra in un altro Paese democratico. Nel nostro centrosinistra non è difficile incontrare politici decisamente di sinistra sul piano delle politiche economiche e sociali, conservatori sul piano delle riforme istituzionali e vicini alla polarità religiosa sull'asse laico/cattolico (Rosy Bindi?). Ovvero politici innovatori sul piano costituzionale, fortemente laici e decisamente liberali sul piano delle politiche economiche (Enrico Morando?). Volendo costrui-

re un solo asse sintetico destra/sinistra dove collochiamo i nostri due personaggi?

E siamo poi sicuri che abbia senso comprimere

le loro differenze nel letto di Procuste di una sola dimensione? E perché poi, quando siamo costretti a farlo, tendiamo a far prevalere la dimensione economico-sociale sulle altre e diciamo che Rosy Bindi

è «più a sinistra» di Enrico Morando?

La mia risposta provvisoria, e con tutte le qualificazioni in cui non mi posso addentrare ora, ci porta ai fondamenti culturali della Modernità, a quel grande movimento di idee e di pensiero che anticipa e accompagna la rivoluzione industriale e il capitalismo, ai grandi pensatori scozzesi, francesi, tedeschi, italiani del Sei e Settecento, all'erosione o all'abbattimento violento dell'ancien régime, all'asserzione dei diritti dell'uomo e del cittadino, all'ingresso nell'era individualistica e liberale. La democrazia rappresentativa, e con essa la distinzione tra destra e sinistra, nasce da lì. E mi dispiace che il meraviglioso libretto di Marcel Gauchet (*Storia di una dicotomia. La destra e la sinistra*, Milano, Anabasi, 1994) abbia venduto poche copie e non sia stato ripubblicato da qualche altra casa editrice dopo la chiusura della prima. Si impara più da questo che dal contemporaneo libro di Norberto Bobbio (*Destra e sinistra*, Roma, Donzelli), che invece ebbe un grande successo: nessuno che abbia letto Gauchet può avere dubbi sull'origine della distinzione e sulle cause della sua permanenza nelle democrazie occidentali.

Detto in breve. La sinistra è quella forza politica che già nei primi parlamenti moderni, già all'inizio dell'Ottocento, dopo la fine dell'avventura napoleonica, sarà la protagonista della spinta verso l'eguaglianza, verso una sempre più piena parità di condizioni giuridiche, politiche, economiche e sociali di tutti i cittadini. La destra, all'inizio, sarà una forza di freno. Un freno per difendere assetti sociali che quella spinta portava a sconvolgere. Più tardi anche per difendere quei valori di libertà che la sinistra, nella sua ricerca dell'eguaglianza, a volte tendeva a comprimere. Non sto dando giudizi di bene e di male. Nel delicato equilibrio tra eguaglianza e libertà e tra mutamento e conservazione, non sempre la spinta della sinistra fu un bene o le resistenze della destra un male: una valutazione dipende dalle circostanze storiche. Resta il fatto che i tratti culturali profondi dello scontro politico in democrazia, della destra e della sinistra, appaiono chiari sin dall'origine e si conserveranno nonostante tutte le trasformazioni che gli obiettivi concreti dei movimenti politici di destra o di sinistra attraverseranno nella lunga storia di queste due categorie. E sono anche convinto che sino a quando resteremo nella Modernità, nell'era storica che ha fatto seguito all'ancien régime, fin quando sarà prevalente l'individualismo che caratterizza le società contemporanee (Alain

Laurent, *Storia dell'individualismo*, Mulino, 1994 e Pietro Costa, *Cittadinanza*, Laterza, 2005), lo spartiacque del conflitto democratico, la distinzione che tenderà a prevalere su tutte le altre, sarà quella tra destra e sinistra. Tra i movimenti che sosterranno, in modo riformistico o rivoluzionario, una sempre più forte eguaglianza di opportunità tra tutti i cittadini e quelli che, sulla base di diverse concezioni di società desiderabile, di ideali nobili o di interessi di ceto, ad essa si opporranno. E allora perché è così diffusa la convinzione che destra e sinistra siano categorie obsolete, oggi irrilevanti? Dovendo molto semplificare, la risposta rimanda a due motivi.

dizioni esterne che influiscono sulle strategie politiche concrete perseguite dai movimenti di destra o sinistra nei Paesi. Questo è avvenuto sovente nei duecento anni di storia delle nostre categorie e mi limito a ricordare il grande mutamento di fase a noi più vicino, la transizione tra l'età dell'oro che va dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta del secolo scorso e la fase del neoliberalismo e della globalizzazione che ad essa fece seguito, due periodi di circa trent'anni ognuno. Nel primo, caratterizzato da una forte crescita economica, anche partiti di centro o di destra perseguirono politiche di piena occupazione e di sviluppo della protezione sociale a favore dei ceti meno abbienti e più svantaggiati, dunque politiche di sinistra; nel secondo avvenne il contrario e in tutti i Paesi, dove più dove meno, le mutate condizioni internazionali e il più basso tasso di crescita costrinsero la sinistra a politiche sociali meno generose.

La marcia in avanti del lavoro era stata fermata, come il grande storico Eric Hobsbawm commentò l'avvento e la lunga permanenza al potere dei conservatori in Gran Bretagna, tra il 1979 e il 1997. La sinistra prese atto del mutamento con grande fatica: ancora nel 1982, conquistata in Francia la presidenza della Repubblica, Mitterrand si imbarcò in un piano di nazionalizzazioni e di redistribuzione del reddito che si rivelò fallimentare, perché il pieno impiego e politiche sociali generose non si potevano sostenere in un solo Paese, erano fuori dalla portata delle politiche democratiche delle singole nazioni. In Gran Bretagna la sinistra tornò a vincere con Tony Blair, con un programma («La terza via») che smussava gli spigoli, ma accettava la sostanza degli orientamenti liberisti ormai prevalenti a livello internazionale. Una vittoria elettorale, che né in Gran Bretagna né altrove in Europa, si convertì in una vittoria ideologica

completa all'interno della sinistra, tuttora divisa quasi ovunque tra una componente liberale ed una socialdemocratica, che guarda con nostalgia alle politiche keynesiane e di spesa sociale prevalenti nel primo trentennio postbellico.

Ma se la destra e la sinistra, in un campo così importante come quello delle politiche economiche e sociali, il campo in cui dovrebbe misurarsi la loro vera diversità, sono costrette dalla situazione internazionale a fare più o meno le stesse cose, che «cos'è la destra, cos'è la sinistra»? Così cantava sconsolato Giorgio Gaber negli anni Novanta: forse una predilezione della destra per la minestrina, il culatello o i reggicalze, e invece della sinistra per il minestrone, la mortadella e i collant?



Il secondo motivo che spiega l'apparente irrilevanza, oggi, di una distinzione tra destra e sinistra ha a che fare con la prevalenza politica di problemi che sono lontani dal cuore di quella distinzione, la quale soprattutto riguarda le condizioni di eguali opportunità da assicurare ai singoli individui in una società giusta. Molti di questi problemi eccentrici li abbiamo ricordati più sopra. A livello internazionale pochi problemi sono così importanti come quello della sopravvivenza dell'ecosistema del nostro «villaggio globale»: dai sacri principi della Rivoluzione francese, o dalla reazione ad essi, e dunque dalla distinzione tra destra e sinistra, possiamo forse trarre qualche indicazione su come agire per sventare un disastro ecologico? Questo è un problema entrato di recente nelle preoccupazioni collettive. Ma è vecchissimo quello dell'ordine politico internazionale e delle guerre, giuste e ingiuste: di nuovo, è possibile derivare dalla logica della nostra distinzione qualche precetto cogente? Di fatto destra e sinistra si sono spesso spacca-

Il primo ha a che fare con forti mutamenti nelle con-

te al loro interno e fattori diversi dall'appartenenza ai due schieramenti hanno influito sulle decisioni concre-

te prese dai singoli Stati. Naturalmente si potrebbe dire che tutto ciò dipende dal fatto che non abbiamo una democrazia internazionale, ma questo equivale a evadere il problema, non a risolverlo.

Ma accettiamo l'evasione sui grandi problemi internazionali e veniamo ai problemi interni di una singola democrazia, la nostra.

Di recente Mario Monti è stato criticato per aver negato la rilevanza della distinzione tra destra e sinistra a proposito di molti problemi importanti che l'Italia deve affrontare, se vuole tornare a condizioni di crescita economica sostenuta. In particolare per aver detto che la classica distinzione tra destra e sinistra va sostituita da quella tra evasori fiscali e non evasori. Ma, al di là della battuta, si sbagliava così tanto il nostro presidente del Consiglio? Corrisponde a verità che le nostre due categorie non dicono nulla di diverso su un problema di governo per noi così importante: può essere vero — ma è difficile accertarlo — che nella nostra esperienza più recente la destra sia stata più tollerante nei confronti dell'evasione, ma non è stato così ai tempi della destra storica, non è così in molti Paesi e soprattutto non è così in via di principio. Lo stesso vale per la corruzione, la delinquenza, l'illegalità, l'inefficienza amministrativa, tutti problemi cruciali per lo sviluppo economico e la qualità della vita: questi sono problemi che provengono da una storia infelice di *State and Nation Building*, da mentalità e comportamenti incivili più diffusi e radicati da noi che in altri Paesi con i quali siamo soliti confrontarci. Ma il governo deve affrontare anche questi problemi, non solo quelli che riguardano questioni di distribuzione del reddito e di pari opportunità, dove la distinzione tra destra e sinistra è perfettamente appropriata: perché criticare Monti se invita le destre e le sinistre che di fatto abbiamo a uno sforzo comune per risolverli?

Concludendo. Finché le nostre democrazie resteranno ancorate alla grande tradizione culturale che le ha fatte nascere — e non è detto che ciò avvenga se il futuro ci riserverà conflitti drammatici o egemonie culturali diverse da quella europeo-americana — la distinzione destra/sinistra rimarrà l'asse principale del conflitto democratico. Un asse che non è in grado di rispondere a tutti i conflitti che la vita politica produce, ma è abbastanza robusto da rispondere ai principali. A differenza che in Italia e in Europa, negli Stati Uniti destra e sinistra sono termini che non appartengono al lessico politico comune. Proprio per questo inviterei a leggere per intero il recente discorso di insediamento di Barack Obama. Non è solo una retorica di sinistra che nessun leader di questa parte politica utilizzerebbe nei nostri vecchi e scettici Paesi europei. Ma è una retorica legata a un'azione tenace di difesa dei diritti e dell'eguaglianza di opportunità: la miglior prova del significato permanente dell'antico spartiacque della politica democratica.

**i**

#### Le origini

La distinzione tra destra e sinistra si delinea all'inizio della Rivoluzione francese, nell'estate del 1789, quando dagli Stati generali sorge l'Assemblea nazionale costituente, incaricata di fissare le regole del nuovo ordinamento. Nell'emiciclo i fautori di un forte potere monarchico siedono a destra del presidente, quelli del parlamentarismo alla sua sinistra. L'uso si ripete nei successivi parlamenti, con i deputati conservatori collocati a destra e i progressisti a sinistra

#### I saggi

Il saggio di Norberto Bobbio (1909-2004) «Destra e sinistra» (Donzelli, 1994) è stato il libro più diffuso del filosofo torinese. Il testo dello studioso francese Marcel Gauchet (1946) «Storia di una dicotomia. La destra e la sinistra» venne tradotto in Italia dall'editore Anabasi, sempre nel 1994



**Finché resteremo nella Modernità e prevarrà l'individualismo del mondo contemporaneo lo spartiacque rimarrà questo. Ma nel campo sociale ed economico i due fronti sono costretti a fare più o meno le stesse cose**

**Aveva ragione Gaber quando cantava che da una parte stanno minestrina, culatello e reggicalze e dall'altra minestrone, mortadella e collant? Intanto, uno dei nodi oggi è la sopravvivenza del nostro villaggio globale**



«Hanging Piece» (mattoni sospesi e corde di nylon, 1993), installazione dell'artista sudafricano Kendell Geers alla Haus der Kunst di Monaco, in Germania. La mostra resta aperta fino al 12 maggio (foto Andreas Gebert/Epa)

